

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur-piazza caduti  
della montagna 30

ieri ☺ minima -2°  
● massima 8°  
Oggi il sole sorge alle 7.07  
e tramonta alle 17.42

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche  
il sabato  
pomeriggio

**Per il «progetto Musis»**  
balletto di aree e proposte  
La Provincia convinta  
di aver offerto la più idonea



## All'Ardeatina il Museo delle Scienze?

Il progetto del Museo delle scienze è forse in dirittura d'arrivo. Martedì scorso il comitato promotore, intorno al quale si riuniscono la Provincia, il Comune, la Regione, l'università la Sapienza e Tor Vergata, l'unione industriali, il Cnr e altri, ha deciso di inserire il Musis tra i progetti per Roma Capitale. È l'assessore provinciale Gian Giacomo Lovari ha subito fatto sapere che, tra le altre, l'area offerta da palazzo Valentini sull'Ardeatina potrebbe essere giudicata la più idonea. Ma le coop restano ferme sull'ipotesi di Testaccio, mentre l'architetto Paolo Portoghesi preferirebbe un centro sulla Tiburtina.

Entro il 28 di questo mese, data ultima per la presentazione dei progetti da inserire nella legge per

Roma Capitale, il comitato analizzerà le diverse proposte presentate dalla società «Roma ricerche» per la realizzazione del Museo. Si parla dell'Ardeatina, un'area di circa 70 ettari di proprietà della provincia, ma anche di un terreno sull'Ostiense offerto dal Comune. L'assessore Lovari è certo che la sua proposta - un'area di circa 70 ettari sull'Ardeatina - sarà quella che riscuoterà maggior favore. Le vecchie ipotesi di creare una città della scienza sul Tevere, al Mattatoio, sembra ormai caduta. Sono solo le coop a sostenere che questa sia ancora la collocazione migliore da dare ad un'istituzione simile. Per l'architetto Paolo Portoghesi, autore del progetto Testaccio, la cosa è superata. «La mia impressione, però», afferma

**Provvedimento del Comune  
contro la discoteca  
aperta abusivamente  
oltre 20 anni fa all'Olimpico**



## Sfrattata la «Makumba» tempio afro

Il vecchio regno della danza afro chiude i battenti. A mettere i sigilli alla Makumba, la discoteca «multietnica» di viale degli Olimpici, ai Flaminio, sono stati i vigili urbani, che mercoledì scorso hanno eseguito un'ordinanza con la quale, la ripartizione del patrimonio del Comune, si riappropria dell'area, concessa 25 anni fa all'associazione Arco e sulla quale sorse il capannone che per anni ha ospitato i notabili di tutte le razze amanti della musica afro latina americana. La concessione del Comune all'associazione Arco prevedeva la costruzione di impianti sportivi e ricreativi. Tranne due campi da tennis dati in gestione abusivamente, l'associazione non realizzò mai nulla dedicato allo sport. È sull'area ai confini del

villaggio olimpico fu tirato su il mitico capannone, protetto da un giardino esotico, che col passare del tempo è stato abbellito e trasformato dai gestori in una vera e propria discoteca. Tra l'altro l'area concessa dal Comune era di 5 mila metri quadrati, ma gli intraprendenti gestori piano piano si allargarono abusivamente.

Ora, ai passi reage di ragazze e ragazzi giamaicani, si sottrarranno probabilmente quelli meno scatenati del valzer. Infatti secondo l'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte, che con la sua ordinanza ha accolto una richiesta della Circostrazione, sull'area sorse un centro anziani. Sparirà quindi il bancone del bar dietro il quale «Walker», gestore della discoteca, aiutato da barman africani, prepara

**Il presidente  
di Cinecittà  
«Quell'asta  
non ci riguarda»**



«Nessun oggetto di proprietà di Cinecittà verrà messo all'asta». La secca smentita della notizia, pubblicata ieri da un quotidiano romano, è dello stesso presidente degli stabilimenti cinematografici, Franco Gerardi. «Di Cinecittà - ha inoltre precisato - non si vende proprio niente. Quello che andrà all'asta dal 7 al 16 marzo non appartiene allo stabilimento, ma allo scenografo Mario Garbuglia. Nostri sono solo i capannoni che abbiamo concesso in comodato alla società Dedalo. L'inesattezza dell'articolo danneggia l'immagine di Cinecittà e del suo prestigio anche in campo internazionale».

**Bomba-carta  
disinnescata  
davanti al teatro  
Parioli**

Una bomba carta è stata trovata la sera di mercoledì scorso sotto un furgone targato Napoli, di proprietà della Fininvest, parcheggiato di fronte al teatro Parioli, in via Giosuè Borsi. Erano le 22.30, ed era in corso lo spettacolo «Maurizio Costanzo Show», quando la cassiera del teatro ha ricevuto una telefonata anonima che segnalava la presenza della bomba, all'interno della sala. Avvisati dal direttore del teatro, sono intervenuti gli artificieri dei carabinieri che durante l'intervallo dello spettacolo hanno perquisito la sala senza però trovare nulla. In un secondo momento, durante la perquisizione all'esterno del palazzo, hanno trovato e disinnescato la bomba ad alto potenziale sotto il furgone. Secondo gli artificieri era il da diversi giorni.

**Sequestrati  
dai carabinieri  
dollari falsi  
per 7 miliardi**

Dollari falsi per sette miliardi di lire sono stati sequestrati mercoledì scorso dai carabinieri del reparto operativo. Due militari, nel dicembre scorso, erano riusciti ad entrare in contatto con alcuni componenti di clan camorristici specializzati nel traffico di stupefacenti e nello spaccio di banconote false italiane ed estere, fingendosi interessati all'acquisto dei dollari contraffatti. I falsari chiedevano in cambio dieci chili di cocaina. Le banconote, in pratica, venivano cedute ad un quarto del loro valore. Ma all'appuntamento, fissato all'hotel Sheraton, c'erano decine di carabinieri, molti dei quali indossavano tute da lavoro. Al momento dello scambio i due militari hanno arrestato i due corrieri che si sono subito arresi. Sono Gennaro Marucci, 34 anni, e Giacomo Durazzano, di 31. Sono tuttora in corso indagini per risalire alla stamperia della banda e agli altri componenti dell'organizzazione.

**Denuncia Cgil  
sulla gestione  
dell'ospedale  
di Pietralata**

A una settimana dall'apertura, sul nuovo ospedale regionale di Pietralata è già polemica. La Cgil funzione pubblica del Lazio denuncia presunti ritardi ed irregolarità. «La Regione Lazio - è scritto in un comunicato firmato dai sindacalisti - non ha un programma, la pianta organica non è stata ancora definita, i confronti con il sindacato vengono dilazionati e nel frattempo si utilizza l'istituto del comando e non quello del trasferimento per i medici e i paramedici sia del Policlinico che delle Usl. Ciò crea confusione e disservizi, senza offrire garanzie di collocazione e apprezzamento delle professionalità coinvolte. Questo ospedale - conclude la nota della Cgil - sta nascendo sotto cattivi auspici, in odore di manovre clientelari. E la sua gestione somiglia più a quella di una clinica privata che a quella indicata per un istituto pubblico».

**Grottaferata  
Sciopero  
al centro  
riabilitazione**

Oggi in sciopero, per protestare contro le loro condizioni di lavoro, gli operatori Cgil e Uil del centro «Eugenio Litani», l'istituto di riabilitazione per bambini e adolescenti di Grottaferata. Ai pazienti, 160 in tutto, verranno garantiti soltanto i servizi essenziali. «Dopo mesi di trattative con la direzione - hanno spiegato i sindacalisti - non siamo riusciti a trovare una mediazione per salvaguardare i diritti dei malati e quelli dei dipendenti, che sono costretti a turni di lavoro troppo lunghi e pesanti con una retribuzione al di sotto degli standard ministeriali. Ci auguriamo una rapida soluzione della vertenza. Questo istituto ha un ruolo essenziale per il territorio. E non è possibile continuare a tollerare simili incongruenze».

ANDREA GARARDONI

# La maggioranza in consiglio approva il decalogo contro l'inquinamento: carta bianca a Carraro

## Dieci piccoli comandamenti antismog

**967 bus puliti  
e marmitte  
catalitiche  
a 1186 mezzi**



Sono 42 i bus «puliti», sui quali cioè è stata installata una «trappola del particolato», grazie a fondi della Regione. Altri 967 sono in attesa di essere dotati di marmitte catalitiche, la delibera d'acquisto delle «trappole» nuove c'è già. Lo ha detto l'assessore al traffico Edmondo Angelè nella sua relazione in consiglio sulle iniziative anti-inquinamento. In tutto il parco mezzi dell'Atac è di 2.700 autobus. 505 sono ormai prossimi allo sfasciacarrozze e non vale la pena renderli meno inquinanti. Restano altri 1.186 bus, per i quali Angelè ha detto che «possono» essere dotati di marmitte catalitiche. Per il resto l'assessore ha lanciato l'idea di una tramvia Gianicolense-Trastevere con i fondi della legge 396. Ha ricordato che la rivoluzione delle linee Atac sulla Tiburtina partirà dal 25 febbraio, mentre «l'itinerario della Casilina» entrerà in funzione l'11 marzo. Si pensa anche a una «unilina Nomentana», ma per finire i lavori, ci vorranno 8 mesi.

Il consiglio ha approvato l'altro ieri a maggioranza il «decalogo» delle misure anti-smog, contrari Pds, verdi, Pri e Msi. Carta bianca al sindaco sui tempi e sui modi per limitare l'inquinamento. «Ma non una scadenza fissa, né per potenziare bus e tram né per l'allargamento di fascia blu e corsie preferenziali», protesta l'opposizione. E i verdi chiedono che il ministro dell'Ambiente sostituisca il Campidoglio.

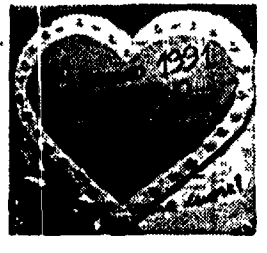
RACHELE GONNELLI

Una maggioranza quasi infastidita e poco attenta, di stratta dalla partita Italia-Belgio, con il rischio che mancasse anche il numero legale, ha varato ieri l'altro in consiglio comunale il «decalogo» delle misure anti-smog. Il voto sul pacchetto di proposte della giunta è avvenuto «a scatola chiusa» e senza l'indicazione di un preciso scadenza per l'entrata in vigore dei provvedimenti, che vanno dalla propaganda antifumo nei locali, all'annaffiamento delle vie cittadine come misura contro le polveri, dalla metanizzazione degli impianti di riscaldamento, al potenziamento dei bus e dei tram, dall'intensificazione dei controlli ai diesel fino al blocco totale della circolazione nei giorni più a rischio. Quasi che ci si potesse dimenticare anche dei dati allarmanti delle tre centraline sull'aria

bus, marmite catalitiche per taxi, pullman turistici e auto del Comune, 12 itinerari protetti, scarico merci solo tra le 7 e le 20. L'assessore alla sanità Gabriele Mori ha dichiarato di «candididarlo» in larga parte, «giudicando però non solo sui tempi delle proposte condivise (vedremo in commissione), ma anche su alcuni impegni come il potenziamento delle linee Atac e Acotral, la loro riqualificazione, la limitazione del traffico anche nelle fasce urbane periferiche e semi-periferiche, gli itinerari riservati ai mezzi di trasporto pubblici, il divieto di scaricare le merci dalle 6 alle 7 del mattino e dalle 20 alle 23, la sera».

Indignata la protesta dei verdi, il presidente del gruppo di Montecitorio, Massimo Scaglia, e il suo «vice» Franco Russo hanno chiesto al ministro dell'Ambiente Ruffolo di sostituire gli amministratori capitolini, «considerata la gravità della situazione e la completa assenza di misure di prevenzione». A dar loro manforte è sceso in campo anche l'eurodeputato Gianfranco Amendola, sostenendo che «qualsiasi persona di media intelligenza capisce che occorre un efficiente servizio di trasporto pubblico e che se la giunta Carraro è incapace, rassegni le dimissioni». Sulla stessa lunghezza

## San Valentino non teme la guerra



Conigli di peluche, cartoncini con miki innamorati, baci di cioccolata per golosastri: tutto fa San Valentino, l'unica festa che non ha registrato cali di vendite per l'effetto «guerra». Giorno allegro per i commercianti, il 14 febbraio ha avuto anche il suo risvolto sociale con l'Associazione per la tutela degli handicappati e degli invalidi che ha regalato a ogni passante un fiore in cambio di un pensiero.

ROSSELLA BATTISTI

È l'unica a non aver risentito particolarmente dell'effetto «guerra», forse perché è la festa degli innamorati e tutti hanno un gran bisogno di ufficializzare gesti d'affetto. O forse perché un segno d'amore può prendere semplici forme di fiore, tuffarsi nella tenerezza di un peluche, scintillare nei riflessi di un diamante, e così via in una caleidoscopica metamorfosi di metafore amorose. Tanto da far estendere i festeggiamenti ai negozianti, che, dopo la stangata di un carnevale magro e cupo, hanno saltato con entusiasmo il di di festa. Infocchettando le vetrine con cuori e cupidini. Chissà cosa direbbe l'austero santo, vescovo per settanta anni di

temi e decapitato a novant'anni nell'anno 270 per ordine dell'imperatore Claudio II che diffidava delle sue capacità taumaturgiche. Per ben 1195 anni dopo la sua morte, San Valentino ha «fatto» il santo per conto suo, infilato nella lunga lista dei martiri cristiani, senza nessuna specifica tutela da amministrare. Solo per caso, nel 1465, Paolo II concesse al cardinale Giovanni di Torquemada di fondare una confraternita allo scopo di procurare doti matrimoniali per le fanciulle povere. E dal momento che la prima cerimonia di consegna delle doti avvenne il 14 febbraio, giorno tradizionalmente dedicato a San Valentino, per volontà di popolo

come sembra pensare una ragazza che ne compra quattro confezioni, forse per uno stock di fidanzati.

In cartoleria, invece, gli abbinamenti sono più vertiginosi, si va dai pupazzi di ogni taglia ai cartoncini di San Valentino o ai...fondi di magazzino riciclati con tanto di cuore. «Il peluche è quello che tira di più», commenta con aria sapiente la negoziante e s'illumina di sorrisi rilevando che è una festa senza limiti d'età, viene anche il cinquantenne e quest'anno si sono affacciati al mercato delle dolcezze del cuore persino i bambini.

Balocchi, ma anche profumi si comprano gli innamorati, e un fidanzato più o meno in colpa con-chalance nel reparto di biancheria intima di seta e scoglie a gusto sicuro un bel paio di mutandine di pizzo. Ma forse la grazia di un fiore è ancora il pensiero più immediato per parlare d'amore, come ha scelto di regalare l'Anthai (associazione nazionale per la tutela degli handicappati e degli invalidi) a ogni passante. Sofficini mimose, delicati rami di peccio o intramontabili rose per ricordare che amore non è solo innamoramento.

I parroci incontrano il Pontefice: «In pochi frequentano le chiese  
Tanti vivono nel peccato per l'alto prezzo del tribunale canonico»

## «Santità, la Sacra Rota costa troppo»

Distratti verso i più bisognosi, meno disposti a sposarsi in chiesa, poco inclini a frequentare le funzioni religiose: i cattolici praticanti non sarebbero più del 15 per cento. Il clero della capitale, a colloquio dal Pontefice, tasta il polso ai credenti romani. E avanza suggerimenti per rinsaldare la comunità dei fedeli. «Se la gente vive nel peccato è anche perché la Sacra Rota costa troppo»

«Alcune persone rimangono lontane dalla Chiesa, in uno stato di oggettivo peccato, per mancanza di mezzi economici. L'appello perché vengano ritoceati le tariffe per i parroci al tribunale della Sacra Rota per lo scioglimento dei matrimoni, è stato avanzato ieri da uno dei parroci intervenuti al tradizionale appuntamento annuale con il pontefice. E non è stata la sola nota sottoleneata dai 600 parroci e sacerdoti convenuti nella sala Clementina, che hanno tracciato un ritratto dei cattolici romani:

credenti distratti, sempre meno praticanti, sempre meno affezionato alla famiglia. Poco disposti ad impegnarsi sul serio di fronte ai tanti bisogni che attraversano la città, alle emarginazioni e ai problemi dei giovani.

Un incontro, quello di ieri, reso più importante dall'apertura del Sinodo: è stata infatti un'occasione per richiamare l'attenzione sui problemi che dovranno essere inevitabilmente affrontati nella riflessione comune e per sollecitare, indirettamente, la riorganizzazione

della diocesi, dopo la successione del card. Ruini al cardinale vicario Ugo Poletti.

La crisi della famiglia, la precarietà della condizione giovanile, il proliferare di sette religiose, i motivi che sono ritornati in più riprese negli interventi di parroci e sacerdoti, in controtendenza rispetto a stime finora più ottimiste, è stato tracciato un quadro preoccupante della disaffezione dei cattolici dalla pratica religiosa. Secondo uno dei sacerdoti intervenuti, i «veri praticanti» non sarebbero più del 15 per cento della popolazione. Pochi, pochissimi, rispetto alla collettività cristiana che si avvicina magari solo in alcuni momenti rituali, in occasione di nascite e matrimoni.

Ma i cattolici praticanti sono pochi davvero. Pochi o poco sensibili alle tante domande, spesso drammatiche che nascono da una città ricca e vulnerabile. Don Benedetto Tuzza, parroco al Portuense e responsabile di settore della Ca-

ritas, ha denunciato «risposte episodiche, occasionali» da parte della comunità cattolica nei confronti delle persone più bisognose. Cattolici, praticanti o meno, comunque «poco disposti ad assumere impegni seri», quando invece sarebbe necessario, perché la gente, ha aggiunto don Tuzza, «crede solo nei gesti concreti».

Altro tema scottante, la crescente fragilità della famiglia e la tendenza ad allontanarsi dal matrimonio religioso. Don Edoardo Menichelli, parroco a Torfiorenza, ha sottolineato le cifre di questo disagio: 4562 matrimoni celebrati con il rito civile, 3480 divorzi, il gran numero di separazioni legali o meno, di convivenze al di fuori di qualsiasi vincolo riconosciuto. Don Menichelli ha chiesto perciò interventi per aiutare le giovani coppie.

E ancora i giovani, «prigionieri del tutto e subito», chiusi in una realtà «dove si diventa giovani sempre più presto e si recessa di esserlo sempre più tardi». Il dito puntato sulla tendenza a sfuggire responsabilità ed impegni, all'«eterna giovinezza» inseguita e praticata come stile di vita, i sacerdoti hanno chiesto interventi specifici per affrontare i complessi problemi della realtà giovanile.

Alle prese con situazioni sempre più difficili da affrontare e da interpretare, il clero romano ha lamentato anche l'aggressività delle sette religiose, «nuova croce dei pastori». Una realtà piena di insidie, con cui fare i conti e contro la quale la Chiesa, si è detto, dovrà attrezzarsi.

Infine un monito dalla «base» del clero romano, che ha denunciato un eccesso di autoritarismo nella preparazione del nuovo sinodo, paragonato a quello di uno stato maggiore «dove comandano i generali». Il cardinal Ruini, ha replicato di sentirsi al massimo un colonnello, costringendo il Papa a correggerlo: «Siamo tutti servi inutili».